

Cieli

Perturbazione in arrivo.

Sembra di poter dominare la città, da quassù, dal colle di San Pietro, sopra la curva dell'Adige. Accanto a me una coppietta di adolescenti si giura amore eterno, e lo scolpisce nella pietra, con un pennarello indelebile. Minaccia di piovere, ironia tragica, ben presto i loro nomi uniti in un buffo cuore panciuto sbiadiranno, l'inchiestro ancora fresco ad irridere la loro promessa tracotante. Eternità, la mente non è in grado di abbracciarla né il cuore di comprenderla, eppure entrambi ne rimangono affascinati, rapiti. E gli occhi la vorrebbero contemplare. Ma per sua natura l'amore non è eterno, può, anzi deve essere assoluto. Immenso in altezza, non in larghezza. Chi dice che l'uomo sia destinato ad essere fedele ad una donna per tutta la vita?

E viceversa s'intende.

Potrebbe essere tutto sbagliato.

Li guardo con un misto di invidia e compassione, in fondo chi non vorrebbe una piccola, timida, storia d'amore da incorniciare insieme al ricordo del primo bacio? Il mio brucia ancora in gola, scotta, come se l'avessi bevuto ieri sera, appena tolto dal fornello.

Un lampo, due. Sottili ragnatele elettriche come tubi al neon a stagliarsi nitide sul fondo pece delle nuvole. Chi non ha mai sognato di trovarsi lassù, a metà tra la terra e l'infinito, a far compagnia ai palloncini dimenticati, alle lanterne cinesi, ai frammenti dei satelliti? Immensa discarica a cielo aperto, questa sì, di cielo aperto anzi. E lassù over tra le mani i relitti di un mondo sommerso anch'esso, ma nella spuma delle nuvole anziché in quella del mare.

Esatto contrario, vita immota e speculare a quella degli abissi, com'essa blu cobalto e com'essa profonda e misteriosa, irraggiungibile, conosciuta solo in sogno.

Il vento fa venir voglia di ballare, suggerisce sinfonie e passi ritmati. Balli a due, d'ascendenza francese, o quelli che chiosano i cartoni della Walt Disney insieme alla frase: "E vissero per sempre felici e contenti." Forse così semplice, si potesse per sempre ballare e volteggiando dimenticare a che pro.

Un turbine di foglie divide i due, li avvicina, li divide di nuovo e stavolta per sempre. Questo mancava nei cartoni Disney.

Non può che finire nella morte una storia d'amore come si deve. E il destino di tutto ciò che sfiora la perfezione. Sfiora. Perché la perfezione non

appartiene all'uomo.

E l'orizzonte a cui tendiamo consapevoli dell'impossibilità di raggiungerlo, il nostro termine di paragone, perso nelle nebbie di un futuro imperscrutabile.

Orizzonte accennato da tinte acquarello, tocchi leggeri, applicati con le dita tuffate prima nell'acqua e poi nella tempera. Colline picchiettate di luci, come stelle inciampate nel vento e appese per un soffio, un attimo prima di precipitare. Paesaggio in bilico, tempo di confine, liminale, il crepuscolo per l'appunto, quando le identità si scambiano, le ombre si fanno più lunghe, si deformano, prendono vita.

E iniziano a danzare.

Si annunciano con un allegro turbine di foglie, le prime gocce.

Non vogliamo disturbare, solo pizzicare un po', come un monito. E si cullano nel vento prima di poggiare a terra, sembra siano di passaggio, e salutano prima di ripartire. Poi ne chiamano altre e si danno man forte. Scosse dal vento sembrano menadi ispirate da Dioniso, inebriate di vino e droghe, nella foga di una danza senza scopo.

Un istante e la terra sembra sul punto di crollare, scossa da singhiozzi inconsolabili, forse consapevole, più di noi, di essere gravida di colpe.

Ma dura solo un battito di ciglia, come la sfuriata di un padre alla figlia, poi le nuvole si placano, il cielo si schiarisce e le gocce tornano a dialogare placidamente.

La quiete dopo la tempesta.



Femminista a chi?

Mi ha sempre suscitato grande curiosità chi inizia discorsi decisamente femministi con "Io non sono femminista, ma..".

Parrebbe che a molte donne non piaccia definirsi femministe e che, anzi, se la prendano addirittura se vengono definite tali: a quanto pare se sei femminista non piaci, sei "aggressiva", poco femminile (qualunque cosa voglia dire).

Pare che l'aggettivo "femminista" rievochi in molti e molte l'idea di mitologiche streghe misantropiche, sciatte e, a quanto pare, poco inclini alla depilazione ascellare.

Consulto il dizionario. Dice, alla voce "femminismo": dottrina e movimento che si propone di rivalutare il ruolo sociale e politico della donna e di ottenere la parità civile, politica, economica della donna rispetto all'uomo (seguono vari cenni storici).

"Femminista", va da sé, sta a indicare qualcuno che crede in questi valori. Al contrario del maschilismo, che perpetua la sottomissione della donna in nome di una presunta superiorità maschile, il femminismo chiede solo pari dignità.

Cosa c'è, dunque, di tanto spaventoso nell'essere una femminista? È così disdicevole che una persona ammetta di essere per la parità dei diritti fra uomo e donna? Che qualcuno dica che il genere biologico non può essere un fattore discriminante nella vita? Che nascere donna non deve incasellarti in un ruolo predefinito che non hai scelto?

Grazie alle femministe "storiche" noi, donne e ragazze, possiamo votare, studiare, lavorare, decidere se diventare madri o no, divorziare. Se veniamo picchiate o stuprate abbiamo leggi che ci difendono (tutt'altra cosa è la messa in pratica di queste leggi, ma questa è un'altra storia). Se lavoriamo ciò che guadagniamo è nostro, non di nostro



marito.

Definirsi femministe, dunque, non solo non dovrebbe farci paura, ma dovrebbe anche renderci orgogliose.

Significa ammettere che ci battiamo per la nostra libertà di scelta e affinché questa libertà sia anche delle altre donne.

E battersi non significa solo scendere in piazza a manifestare o bruciare i reggiseni davanti all'Esselunga, significa impegnarsi in una lotta quotidiana contro le discriminazioni e gli stereotipi.

E quindi sei femminista ogni volta che non accetti che qualcuno ti metta le mani addosso senza il tuo consenso, ogni volta che trovi ingiusto che una persona sia favorita rispetto ad un'altra solo perché nata maschio. Sei femminista ogni volta che pensi di poter disporre del tuo corpo come preferisci tu.

Ma lo sei anche ogni volta che studi, che lavori, che cerchi un posto nel mondo che sia quello che ti sei scelta e non quello che vorrebbero imporsi.

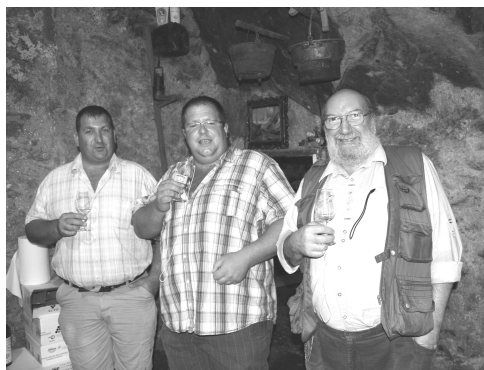
Esistono tanti modi di essere femminista. Ne esiste uno per ogni persona che lo è.

Noi siamo fortunate, pensiamo di poter rinnegare il femminismo, godendo comunque dei diritti conquistati, come se fossero piovuti dal cielo, ma la strada da fare è ancora lunga. Basta guardarsi intorno.

I diritti non sono grandi e statici blocchi di marmo. Non è che da lì non li sposta più nessuno. Se non si sta attenti, i diritti, anche quelli conquistati da anni, sono sempre a rischio erosione.

Ed è per questo che il femminismo non è solamente ancora attuale, non solo è ancora utile, ma è addirittura necessario. E necessarie, quindi, sono anche le femministe. Gloria Steinem diceva che una donna ha due possibilità: essere femminista o essere masochista.

Io, nel dubbio, scelgo la prima.



La redazione di pagina/13 vi invita giovedì a partire dalle 18 all'aperitivo antipsichiatrico al Circolo Pink in via Scrimieri 7. A bomba!!

Il diritto di essere schizzinosi.

Qualche settimana fa la sign. Ministra Fornero esclamò la frase che tutti conosciamo e a seguire la solita gogna mediatica. Nei giorni successivi molte testate giornalistiche hanno presentato statistiche che dimostrano l'esatto contrario rispetto al parere della reverenda Ministra, breve esempio: "altro che choosy, i giovani italiani vanno a lavare i cessi pur di lavorare".

Esattamente. Il punto della questione non è il tipo di lavoro in sé ma quello che c'è intorno. Pretendere che gli stage universitari abbiano un senso, esigere che per fare la commessa non servano 7 colloqui, reclamare che i datori di lavoro non richiedano cambiamenti della propria persona (es.

"togliti il piercing, non fare la tinta ai capelli, quel tatuaggio lì non va bene"), richiedere un contratto di lavoro chiaro (anzi, come propone qualcuno i contratti di lavoro dovrebbero essere studiati a scuola) ed esigere che la laurea non sia una mera pergamena da appendere in camera, sperare che la maternità non sia un incubo o andare a vivere fuori casa diventi un suicidio economico. Solo garantendo diritti ed equità anche il lavoro che non collima con i nostri studi acquista dignità, valore e soddisfazione.

L'Aragosta